Comunità Evangelica Luterana di Roma

Domenica dell'Eternità, 22 novembre 2026

Predica: Apocalisse 21, 1-7 Pastore Patrick Spitzenberger

Cara Comunità,

Media vita in morte sumus: in mezzo alla vita, siamo circondati dalla morte. Ce ne rendiamo conto questa domenica, avendo davanti agli occhi il nostro proprio dover morire. Quando ci assale il dolore per la perdita di una persona cara. Quando ricordiamo. Con le lacrime agli occhi o con un sorriso sulle labbra. E spesso con entrambi. In mezzo alla vita, siamo circondati dalla morte: le persone ne fanno esperienza sul proprio corpo, in modo tremendo. Quando muore una persona cara. Strappata alla vita, si usa dire. Se si pensa che c'è ancora così tanto tempo. Quando la morte irrompe nella vita o ad irrompere è l'incertezza, con una malattia. Quanto tempo mi rimane in questo mondo? Quando si pone la domanda: quale speranza possiamo nutrire? Per i nostri defunti. Per noi stessi, nel giorno in cui termina la nostra vita.
Nella Domenica dei Defunti, ricordiamo i nostri morti. Quelli di quest'anno, ma anche quelli che portiamo nel cuore. Molti nomi hanno raggiunto la nostra segreteria. Dio conosce i loro nomi. Tutti i nomi. Nel battesimo, li ha scritti nel suo cuore. E noi pronunciamo i nomi. Persone uniche. Volute e accompagnate da Dio. Ma la Domenica dei Defunti è anche Domenica dell'Eternità: eternità di Dio, che ci pone davanti agli occhi il futuro presso Dio. È di quest'eternità presso Dio, della vita nuova in Dio, del suo regno che viene che parla l'Apocalisse di Giovanni. Che vuol dire rivelazione. È un documento dei primi cristiani. Come comunità, vivevano affrontando le sfide del loro tempo, in mezzo alla società romana. Si erano inseriti nella vita sociale e si erano adattati alle condizioni della società. Non sappiamo con esattezza come vivessero la loro fede. Ma Giovanni, che vede questa rivelazione e la scrive, è ferreamente convinto che l'eternità di Dio irrompa ora, presto e che Cristo ritorni, in mezzo alla vita della comunità. Che l'impero romano, che intende se stesso come eterno, arriverà alla fine. E con lui tutti i dominatori che si ritengono immortali. Perché Dio crea un nuovo cielo e una nuova terra.
Che aspetto ha questo nuovo cielo? Questo regno di Dio che viene. La nuova Gerusalemme, come viene detto nel testo. Giovanni il Veggente scrive quel che vede. Una delle visioni più belle della Bibbia. Dipinge il cielo. Dipinge un quadro di parole. Dipinge e scrive un testo che, anche oggi, risuona in molti funerali per la sua potenza, si presenta in modo così diverso da ciò che, di solito, intendiamo per apocalisse. Ascoltiamo le parole dell'Apocalisse di Giovanni, nel capitolo 21:

1 Poi [io, Giovanni] *vidi un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra*
erano scomparsi, e il mare non c'era più. 2 E vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, scendere
dal cielo da presso Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. 3 Udii una gran voce dal
trono, che diceva: «Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro, essi saranno
suoi popoli e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio. 4 Egli asciugherà ogni lacrima dai loro
occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono
passate».
5 E colui che siede sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». Poi mi disse: «Scrivi,
perché queste parole sono fedeli e veritiere», e aggiunse: 6 «Ogni cosa è compiuta. Io sono l'alfa e
l'omega, il principio e la fine. A chi ha sete io darò gratuitamente della fonte dell'acqua della vita. 7
Chi vince erediterà queste cose, io gli sarò Dio ed egli mi sarà figlio.

In mezzo alla vita siamo circondati dalla morte. E poi, questo dipinto di parole. Di un nuovo cielo e di una nuova terra, perché quelli vecchi sono arrivati alla fine. Che cosa veniamo a sapere? Ascoltiamo parlare del cielo come luogo della vicinanza di Dio. *«Ecco il tabernacolo di Dio con gli*

uomini!». Dio mette la sua tenda tra gli esseri umani, come dice il testo greco. La tenda non è una cosa stabile: viene montata e poi di nuovo smontanta e portata con sé. Se Dio mette la sua tenda tra i suoi esseri umani, allora è qui e fa con loro ogni cammino. Questo è ciò che sperimentarono gli israeliti durante le loro peregrinazioni nel deserto. Questo è ciò che sperimentarono i primi cristiani dopo la resurrezione e l'ascensione di Gesù. Questo è ciò che, fino ad oggi, le persone sperimentano nel proprio corpo. Dio cammina insieme. Già ora.
E questo camminare insieme non finisce ai confini della vita. No: si trasforma in una nuova qualità della vicinanza di Dio. Dio in mezzo a noi. E noi accanto a lui. Egli fa nuove tutte le cose. In mezzo a noi, irrompe il suo tempo di gioia. Un essere in un mondo nuovo. E noi sperimentiamo qualcosa di ancora diverso: Giovanni vede un Dio che provvede, che non solo abita vicinissimo a me, ma che terge le lacrime. Non ci saranno più né morte né cordoglio né grida né dolore perché le cose di prima saranno passate. Dio stesso corrobora la visione di Giovanni:*«Ecco, io faccio nuove tutte le cose»*. Sono parole che ci ricordano la presentazione che Dio fa di sé nell'Antico Testamento, come "Io sono" (es 3, 14), *«Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine.»*
Se Dio, nel suo nuovo regno, ci viene incontro e ci custodisce, allora ciò che credevamo qui s'inverte sicuramente. La vita, spesso, ci dirà: *Media vita in morte sumus*, in mezzo alla vita siamo circondati dalla morte. Impotenza. Uno dei sentimenti più forti. Ma Dio dice: in mezzo alla morte siamo circondati dalla vita, *media morte in vita sumus* (Lutero). Questo è rompere con la paura. Questa è la realtà nuova del credente in Cristo. Che Dio ci circonda nella morte. Con la vita eterna. In mezzo alla morte, lui è qui.
Credere significa confidare in questa vita eterna, qui e ora già in terra e poi anche per i nostri defunti. Che essi sono circondati dalla vita nuova. Vita che è come abbiamo sentito descriverla dalle letture. Non un proseguimento di quella terrena. *«Il corpo è seminato corruttibile e risuscita incorruttibile; è seminato ignobile e risuscita glorioso; è seminato debole e risuscita potente; è seminato corpo naturale e risuscita corpo spirituale. Se c'è un corpo naturale, c'è anche un corpo spirituale»* (I Cor 15, 42-44). Così Paolo cerca di esprimere in parole l'indicibile. Un corpo nuovo. *«Chi vince erediterà queste cose, io gli sarò Dio ed egli mi sarà figlio»* (v. 7). Chi vive e muore nella fiducia in Dio, erediterà il suo regno, la sua vicinanza.
E suo Figlio Gesù Cristo ne è garante. Colui che vedete così grande qui, nell'abside. In veste di Cristo trionfante. Alcune persone hanno un problema, con questa rappresentazione, imbattendosi in questo Cristo forte, guglielmino. Sulle cose esteriori si può discutere; ad essere importante è questo: è il Cristo che non trionfa sugli altri popoli, sulle altre religioni, ma è il Cristo che trionfa sul dolore, sulle grida, sulla sofferenza, su tutto ciò che ci rende difficile la vita. Su tutto ciò che rende difficile anche la vita dei nostri cari, di tutti quelli che abbiamo accompagnato, amato. Cristo trionfa sull'inferno e sulla morte. Egli fa nuove tutte le cose. E i nostri cari, li sappiamo custoditi in Dio: questa è la nostra speranza.
Così Paolo cerca di esprimere in parole l'indicibile. Un nuovo corpo. *«Chi vince erediterà queste cose»*: non è una consolazione a buon mercato, ma è ciò che ha sostenuto e sostiene le persone fin dalla resurrezione di Gesù. Sperare contro tutte le avversità della vita. Quando, adesso, leggeremo i nomi dei nostri cari e accenderemo le candele; quando risplenderà il cero pasquale, oggi, in modo pienamente consapevole, allora questo sarà segno di questa realtà nuova, di questa vita nuova in Cristo.
In mezzo alla morte siamo circondati dalla vita. Già ora. Perché la nostra fede non si ferma all'addio. Perché amplia la vita, la trasforma, oltre questo mondo. Perché aiuta a vincere: lutto e dolore, paura e assenza di speranza. Perché, nella morte, trova la vita. È qui che siamo diretti. Qui sappiamo che sono custoditi i nostri defunti. Qui risplende la luce della mattina di Pasqua, nella Domenica dei Defunti.
Amen.

Letture >

I lettura: v. testo della predicazione

II lettura: **Matteo 25, 1-13**

1 «Allora il regno dei cieli sarà paragonato a dieci vergini le quali, prese le loro lampade, uscirono
a incontrare lo sposo. 2 Cinque di loro erano stolte e cinque avvedute; 3 le stolte, nel prendere le
loro lampade, non avevano preso con sé dell'olio, 4 mentre le avvedute, insieme con le loro
lampade, avevano preso dell'olio nei vasi. 5 Siccome lo sposo tardava, tutte divennero assonnate e
si addormentarono. 6 Verso mezzanotte si levò un grido: "Ecco lo sposo, uscitegli incontro!" 7
Allora tutte quelle vergini si svegliarono e prepararono le loro lampade. 8 E le stolte dissero alle
avvedute: "Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". 9 Ma le avvedute
risposero: "No, perché non basterebbe per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e
compratevene!" 10 Ma, mentre quelle andavano a comprarne, arrivò lo sposo; e quelle che erano
pronte entrarono con lui nella sala delle nozze, e la porta fu chiusa. 11 Più tardi vennero anche le
altre vergini, dicendo: "Signore, Signore, aprici!" 12 Ma egli rispose: "Io vi dico in verità: Non vi
conosco".
13 Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.